

MONICA SOMMACAMPAGNA

---

# #cisonoanchio

Postfazione di Giuliana Guadagnini



**gabrielli** EDITORI

**NEL BUIO DI QUESTA NOTTE  
NON MI ASPETTO DI TROVARE LUCE. E INVECE....**



MONICA SOMMACAMPAGNA

# #cisonoanchio

NEL BUIO DI QUESTA NOTTE  
NON MI ASPETTO DI TROVARE LUCE.  
E INVECE...

*Postfazione di Giuliana Guadagnini*

gabriellieditori

*#cisonoanchio* è un'opera di fantasia. Personaggi e contesti citati hanno il fine di conferire veridicità alla narrazione. Analogie con luoghi, fatti e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

© IL SEGNO DEI GABRIELLI EDITORI, 2018  
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-356-4

*Stampa*  
Mediagraf (Padova), Gennaio 2018

*A ogni ragazzo,  
perché sono tutti nostri ragazzi.*



# Indice

Capitolo 1	9
Capitolo 2	19
Capitolo 3	27
Capitolo 4	36
Capitolo 5	46
Capitolo 6	54
Capitolo 7	59
Capitolo 8	71
Capitolo 9	78
Capitolo 10	92
Capitolo 11	97
Capitolo 12	105
Capitolo 13	112
Capitolo 14	116
Capitolo 15	124
Postfazione <i>di Giuliana Guadagnini</i>	131
Ringraziamenti	137



Forse me li attiro. Il cellulare vibra, è Telegram, nuova foto di dragone. Visto di profilo, con bocca, denti e lingua in bella vista e il dorso serpentoide ricoperto di creste, sembra quasi bello. Il corpo è un arcobaleno tra il giallo e il rosso, l'occhio è in fiamme, minaccioso e furente. Corre con le sue lunghe gambe pennute e unghiute su colline bianco-verdi. Il cielo è turchese.

Mittente: Cheng.

Me lo ha mandato alle 16. Sono le 16.01.

@Asia: "E questo cosa significa?"

@Cheng: "Niente".

@Asia: "Allora perché me lo hai mandato?"

@Cheng: "Oggi mi andava".

@Asia: "Continui a mandarmi draghi. Spero che mi portino fortuna".

@Cheng: " :) "

@Asia: "Forse perché tu sei cinese e io mi chiamo Asia?"

@Cheng: "Hahaha".

@Asia: "Torna in Cina".

@Cheng: "E tu torna in Asia".

\* \* \*

Trovami uno che non mi dica che ho un sesto senso. Uno. Forse perché non hanno di meglio da fare. Certi parlano perché hanno la bocca e devono far esplodere il fiato. Ma il senso vive da un'altra parte. Magari su Telegram. Tutti i ragazzi che conosco usano Telegram.

Non che ne veda un mondo. Anzi, lì proprio non li vedo. Su Telegram si confidano, scazzottano, passano ore e vita, ma solo digitali.

La mia si trascina con lo zaino-macigno che ogni giorno, dalle 7, porto a scuola. Mia nonna Loretta si sveglia apposta per prepararmi la colazione. Mi chiede se mi sono lavata la faccia, i denti, se sto bene. Le rispondo sempre di sì. Basta che mi lasci in pace a mangiare la mia fetta di torta al cioccolato. Non chiedo molto. Solo di mangiarla in pace. È così morbida. Ci passerei insieme le ore.

La mattina, appena scendo dal letto, Limmo mi salta incontro. E io ricado all'indietro tra le coperte, abbattuta da 10 kg di pelo che ronfano come una lavatrice. Per essere un micio di cinque anni ha rotondità da map-pamondo e dimensioni galattiche. Eppure corre agile quando qualcosa lo cattura.

A colazione mi leccherebbe i leggings; quindi, prima di scendere in cucina, metto sempre gli stivali. Certe volte ho l'impressione di avere un cane, non un gatto. Ma fa poca differenza, mangia come due vagoni, ti guarda come un essere umano, miagola finché non gli fai quattro carezze e poi scompare a fare le sue cosine nella lettiera.

Ieri ho Telegrammato a Cheng una foto con gli occhi verdi di Limmo puntati come missili. Duri e intensi come quelli di un drago. Non l'ha capito. "Quale drago?" "Hahaha." Non mi ha fatto ridere.

Prendo il sandwich al formaggio e salsa di soia di nonna e lo metto nello zaino. Se non mi muovo l'autobus passa e io rimango a terra. Proprio oggi che ho una verifica di scienze. Guardo il cellulare, sono quasi le 7.20, saluto e corro, il viale aspetta le mie Adidas con la sua erba schifosamente bagnata, oggi piove e non ho l'ombrello, brava furba, uscendo non ho proprio guar-

dato che tempo fa. Eccomi dentro il missile arancione stretta tra zaini, corpi sudati e un tappeto di chiacchiere, il rumore del motore del bus ne copre il senso, non si capisce niente. Sollevo lo sguardo per vedere qual è la mia fermata. Tra berretti e masse di capelli sembra di essere in una giungla. Il pulsante si accende, rosso, è il momento, mi immergo nel fiume di ragazzi che scende e si incanala nell'Istituto di scuola media Verdi. Quando ti incanali è fatta, non serve quasi muovere le gambe, la folla ti ci porta di peso, non c'è modo di uscire dal magma di corpi con zaino, cappellino e Adidas, sei già arrivato dentro l'aula di terza, è la tua, devi sederti per forza anche perché tutti ti guardano, mi sembra sempre che guardino me e invece magari pensano al loro cane o al loro gatto. Meglio che mi sieda, è la cosa più indolore da fare visto che è già entrata la professoressa di mate e ha richiuso la porta dietro di sé.

Tutti seduti.

Mi volto indietro e vedo i miei simpatici compagni, proprio simpatici. Torno subito con gli occhi alla cattedra e la profe ha uno sguardo interrogativo – interroga sempre. Oggi si è vestita da funerale, con tailleur e scarpe nere, appoggia la borsetta a tracolla a terra e si guarda attorno. Fa l'appello a 25.

«Cheng Hian Tsu?».

E qui si ferma dopo aver roteato gli occhi come un faro.

«Cheng Hian Tsu?».

Mi volto indietro e il suo banco è vuoto.

Attende qualche secondo, poi dice: «Assente».

Ovvio. Cheng non c'è. Il suo muso pallido con gli occhi a pesce e i capelli neri ritti in testa, il corpo lungo sardina felpato e le cuffie non si sono accomodati al banco nemmeno di striscio. Ma per il mio sesto senso, quello che mi fa prudere le orecchie fino al punto

che il cervello comincia a sparare quintali di domande, tanto ovvio non è.

\* \* \*

Ci sono cose che non si possono spiegare. Io nemmeno ci provo. Ma se le lasci rinchiuse in testa prima o poi rompono. Ti formicolano in mente e non ti mollano più.

Come i tramonti di mia nonna. Venerdì pomeriggio, nuovo tramonto. Io faccio i compiti sul tavolo del soggiorno, lei dipinge un lago di fuoco. Perché quei suoi pennellini malefici colorino tramonti faccio fatica a capirlo. Si è fissata.

Nonno Salvo, con i suoi baffi da Zorro e il piglio da marine, li ama talmente che li esporrebbe dovunque, anche in chiesa. Dice che quando li guarda lo rendono felice. A me la sola idea di tramonto mette una tristezza micidiale. Ma è fissato anche lui. Non ci si può ragionare. Con lui non ci ragiona nemmeno la nonna, che i suoi quadri non li esporrebbe da nessuna parte. Prima di andare in pensione nonno è stato militare professionista in giro per l'Italia ed è diventato maggiore. Figurati se qualcuno può dirgli cosa deve fare. Ma la nonna ha la vocazione e la testardaggine di un'eremita dell'arte. Le sue tele le terrebbe solo per noi. Così le chiese sono vuote di tramonti e ogni stanza della villetta familiare su un piano dove abitiamo ha le pareti tappezzate di cieli dal rosa al rosso.

«Bell'attrezzo che sei» le dice il nonno. Proprio non si spiega perché lei sia così dura. Nemmeno io, ma penso che se uno vive felice con poche idee strambe ma sane non sarò io a togliergli questa goduria.

Quando abbraccio nonna è tutto tranne che dura. Mi sembra di stringere una balla di lanugine. I capelli

sono un nido di ricci scuri, una foresta ne ha, gli occhi sono neri e grandi, ti ci perdi come la vista di un gabbiano a pelo sul mare. Lei vive di lana mohair, con cui si fa cucire completini colorati, turchesi, viola o verdi come la regina Elisabetta.

Sembra uscita da un libro di storia mia nonna o da “Piccole donne” che mi sono letta il primo anno di medie. Ha modi gentili, ama le ricette di campagna e dipinge tramonti. I capelli quando li scioglie dal nido volano. Sembrano milioni. E forse lo sono.

Oggi deve essere un giorno speciale. Dipinge un tramonto verde, muove le mani danzando con il pennello. Ogni tanto levo gli occhi dai compiti e vedo che fa un nuovo baffo o un ghirigoro sul quadro. È concentrata come uno Youtuber mentre mette in piazza su Internet il suo mondo. Solo che lei la visualizzo solo io.

«Oggi viene a prenderti papà» dice asciutta mentre misura lo spazio sulla tela, squadrandola con lo sguardo e componendo un gesto quasi geometrico con le dita.

Bello. L'ultima volta che ho visto mio padre è stata una settimana fa.

«Solita ora?» chiedo e sbadiglio.

«Alle 6».

Avevo rimosso. Non ci pensavo proprio. Come gettassi una prugna marcia. Stessa ispirazione.

«Mi ha detto di ricordarti di portare impermeabile e ombrello perché piove» dice nonna stiletando.

Bravo. Come se non lo avessi notato. Ho 13 anni mica solo per gli amici. Ah sì, tra cinque mesi lui tornerà nell'oasi dei neonati, si sta preparando con me, bisogna capirlo. Anche se ogni volta che me lo ripeto non mi convinco a sufficienza.

Cheng mi direbbe con quel suo muso da pesce lesso: «Brava furba». Cinese del piffero, la sa sempre lunga.

Chiudo i libri, l'umore mi è già andato di traverso,

la testa è vuota per i numeri relativi. Anche se le mie giornate sono tutte relative. Appiccicate con lo scotch a una carta moschicida, se ti liberi sei fregato. Mi picchiereì quando sono così truce, ma è il mio talento, su Telegram ogni tanto posto i miei deliri. Chissà quanti like avrei su ASKfm.

ASKfm mi puzza di social infido, si può fare il profilo dai 13 anni. Alcuni miei compagni si sono portati avanti – con gli anni – e si sono già iscritti dalla prima media. Dicono che è da fuori di testa – anche se per me lo sono loro. Puoi mandare foto, video, messaggi del cazzo, tutti vedono tutto. Se ti va bene ti applaudono, se no ti sparano cattiverie che neanche nella galera più galera le senti. Sembra di essere in un grande stadio dove tutti urlano e le parole non si sa da dove vengano, ma colpiscono come schiaffi violenti. C'è chi si rialza e c'è chi non ce la fa. Nessuno dice niente. Tutte capre. Tutti bufu.

È questo che ti fa andare fuori di testa. O forse c'è altro. Dovrei approfondire. Adesso sono già abbastanza incasinata con Telegram dove decidi tu cosa far vedere e a chi. Anche se quei “chi” possono sempre farti un bello screenshot e mandare i tuoi dati nell'inferno digitale buttando via la chiave.

Ho pochi amici su Telegram. Nella mia scuola sono collegati tutti, ritrovi chi vuoi se vuoi. ASKfm non è visto bene dai grandi o dai profe. Forse perché il minimo che ti becchi se ti mostri in viso e non piaci è che sei un cesso, e non credo sia una bella cosa da provare.

Io per ora ci sto alla larga. Quando l'ho detto a Cheng mi ha risposto che si iscriveva. Ma cosa hai, le acciughe in testa? Fatica sprecata.

Poi non so se lo abbia fatto. Di certo deve averlo fatto Gary, quel ragazzo che continua a fissarmi a ricreazione. Mi sa che è l'ennesimo scemo. È un bollino

nero. Ha 14 anni, ma ne dimostra 20. E comunque rifà la terza media, quindi siamo colleghi. Alla lontana.

SMS: “Esci, sono fuori”.

Ecco il mago degli SMS. Mio padre proprio non ci azzecca con il sistema T9. E allora, dico io, suona il campanello della nonna. 46 anni e non sapere nemmeno come si fa. Un somaro digitale anche lui.

Sospiro due volte, una non mi basta. Vaffanculo.

Mi alzo e prendo berretto e impermeabile. E ombrello, per carità. Do un bacio a nonna che ha le mani arcobaleno.

«Vado nonna, vado» e poi esco.

Non mi quadra nulla, ma va bene così.

\* \* \*

La pizzeria è una frittata di voci, odori di mozzarella e prosciutto, camerieri che svolazzano da un tavolo all’altro. Ai tavoli con tovaglie giallo-quadrettate del “Moby”, il venerdì sera, si accomodano le famiglie di mezza città. Il resto ci va il sabato.

Papà profuma di sandalo, ha il maglioncino griffato con i jeans slavati e una sottospecie di mocassini che sembrano pantofole. Martina veste un abito di lana corto bluette che non le nasconde certo il pancione. Calza stivaletti da ragazzina per i suoi 35 anni – dieci in meno del mio genitore – è truccata alla moda, capelli castani in piega perfetta, gli occhi rigati dall’eye liner. Guardo la borsa, una Louis Vuitton ultimo modello. Io indosso i miei leggings neri con gli stivaletti a pelo corto, la felpa Thrasher azzurra e uno zainetto mini, giusto lo spazio per ficcare iPod, fazzoletti e cellulare.

Papà stringe la mano a Martina, sorridendo l’anima. Sembrano due fidanzatini del tavolo. Apro il menù, mica lo guardo, prendo sempre quello, la pizza prosciutto e funghi. Ma mi diverte vedere cosa mi sto per-

dendo e la risposta è un mondo di gusti, dalle patate alla bresaola, dai funghi porcini al tartufo con il brie. Tutto ficcato su uno straccio di pizza.

«Allora hai deciso?» mi chiede papà.

Pizza prosciutto e funghi, sempre quella. Martina mi chiede come sto. Io rispondo: bene, è la parola giusta, così non mi sciorina analisi psicologiche e consigli da Frate Indovino, da quando è incinta è diventata miele fino al midollo.

Ogni volta che alzo lo sguardo su mio padre e glielo incollo in quei suoi occhi scuri non posso fare a meno di provare per lei un sentimento che potrei chiamare odio. Ne ho parlato dallo psicologo, io mica lo perdono e non mi importa se sono passati quattro anni. Lo psicologo mi ha lasciato fare, siamo solo all'inizio, mi ha detto, ma per me questo significa che ne avremo per molto. Non c'è fretta, gli ho risposto.

Papà ordina per tutti e mi spiana il suo sorriso settembre-ottobre 2015: un misto di pacatezza, determinazione, relax e buonismo. Io gli rispondo con la mia collezione primavera-estate: sorriso atteggiato pronto a nascondersi dietro alla prima occasione di distrarmi che si presenta.

«Come va la scuola?» mi chiede Martina. Sempre domande felici.

Per fortuna la via di fuga arriva subito. Squilla il cellulare aziendale di mio padre. Anche in quella bolgia lui l'ha sentito, lo sentirebbe e risponderebbe ovunque, attacca a parlare senza pensarci: «Pronto, Mori. Sì, ieri ho incontrato il cliente, ho verificato con lui se vuole inserire la partecipazione allo show nel calendario delle sue attività promozionali. Ci deve pensare, dottore, sì ci deve pensare perché deve confrontarsi col suo socio. Sa come sono questi centri estetici. I profumi all'acqua di oceano gli interessano, credo che

abbiamo buone possibilità. Sì, domani le mando un report».

Papà chiude la telefonata con una faccia da idiota, tra lo scocciato e il divertito, poi mi accarezza la guancia e mi dice con un sorriso pieno di denti: «Sono proprio felice di vederti, cara».

Io lo guardo come un peluche, potrei crederci, ma qualcosa dentro di me ancora si spezza. Ogni volta che lo fisso la ferita si riapre e sanguina e non sono sicura di quello che provo, ma quello che è certo è che mi fa male. Così guardo altrove, il piatto è sotto i miei occhi, la pizza, calda e fumante è arrivata. Lascio che siano le mie mandibole a fare il resto. Mandibole feroci, ho sempre fame o grandi cali di appetito, questa sera la pizza la divorò.

Papà e Martina si sono trasferiti da tre anni in un lussuoso loft in centro città. Lei ha buttato nella casa le sue ansie borghesi. Così il loro castello è a metà tra uno studio da dentista nei toni del bianco e del nero e una nave con interni tecnologici e in legno color grigio. Ogni elettrodomestico o apparecchio elettrico è controllato da un computer che gestisce tutto anche da lontano. Il cellulare è una sorta di centro radar, se ho ben capito, dove si possono programmare dalle lavatrici alla registrazione di un programma televisivo al riscaldamento delle singole stanze.

«Quale colore vorresti per la tua camera?».

La domanda mi coglie di sorpresa, devo berci su una Coca Cola.

«Quale stanza?».

«La stanza che stiamo arredando per te, quando vorrai venire a trovarci».

Trovarci dove? Perché? Mi viene da vomitare.

Poi la genialata, che mi ha consigliato lo psic: «Devo pensarci. Ho bisogno di tempo».

A dire il vero non ho la minima idea di andare a trovarli e non mi può importare di meno di che colore dipingono la stanza. Nessuna voglia di famiglia finto-felice con pupo.

Papà sa e afferra il concetto: «Certo, quando vorrai, Asia, ce lo dirai». Obbediente. E poi: «Ma non tardare troppo, lo sai che non è facile trovare le persone giuste per dipingere le pareti».

Mangio, se ho la bocca piena sono autorizzata a non rispondere.

Martina parla poi fitto con lui dei miglioramenti penosi alla casa quando ci sarà il bambino, di quello che le hanno detto le sue amiche penose con figli, del benessere penoso che prova a fare ginnastica dolce in acqua.

Colgo l'occasione per guardare il cellulare, nessuna chat. Allora, senza farmi vedere, mando un Telegram a Cheng.

@Asia: "Ciao come stai?"

Lo stato è offline.

Proprio stasera!

Lo manderei in Cina mille volte, non c'è mai quando ho bisogno di lui, che razza di amico è? Queste serate mi sembrano talmente infinite che mi ci perdo, non vedo l'ora di salire in macchina.

Cheng mandami un drago. Glielo chiedo con mille faccine supplicanti.

Ma il drago non arriva né il venerdì, né il sabato, né la domenica. E comincio a pensare che qualcosa non stia andando per il verso giusto anche per il mio amico cinese.

# Postfazione

*di Giuliana Guadagnini*

Oggi si scrive tanto su bullismo e cyberbullismo, spesso forse utilizzando molti tecnicismi. In realtà dovremmo parlare, come sostengo da tempo, di fenomeni e di emozioni dei bullismi e dei cyberbullismi, perché non si tratta di due comportamenti univoci o isolati ma di sfumature di tante modalità di agire sul web. Modalità e linguaggi che talora si perdono nell'analisi ma che non permettono al lettore, ed ancor più al giovane lettore, di addentrarsi e comprendere appieno i significati dell'essere isolato, bullizzato, della paura, della derisione, della solitudine in mezzo agli sguardi prevaricatori di tanti, o del sentirsi oppresso e pressato da migliaia di commenti anche anonimi verso foto o pensieri esposti in rete.

Per questi argomenti la descrizione non serve, non fa accedere al senso, ma forse al mero significato da dizionario, condito con decorazioni pseudo-psico-sociologiche.

La descrizione è statica, il mondo del web è invece dinamico, per cui solo con una storia ed un intreccio che si evolve possono essere carpirsi significante e significato, che va molto al di là del testo scritto.

*Un nuovo linguaggio per entrare nel mondo degli adolescenti*

Operando una consapevole scelta linguistica, una opzione pulp fiction viva e vitale, Monica Sommacam-

pagna, giornalista ma anche madre attenta e sensibile, si è addentrata in un storia-racconto caratterizzato da un linguaggio *easy*, “sciallo”, diretto, che cattura e fa scorrere le pagine, appropriandosi dell’attenzione e delle emozioni di chi legge. Le emozioni, l’empatia con i personaggi sono cose che restano; l’apprendimento, del resto, passa dalle emozioni proprio come la prevenzione di bullismo e cyberbullismo, perché sentire cosa prova la vittima e mettersi addosso la malvagità *nonsense* fa riflettere anche chi queste emozioni non le ha mai provate.

Azzeccato, poi, il *sentiment* generale del racconto, molto addentro il mondo adolescente. Un universo non solo al negativo che fa scalpore o etichettato dai cliché, ma anche animato da sentimenti e da attenzione verso l’altro, dal desiderio di comprendere le diversità e di viverle come prolungamento della propria identità che sta crescendo, con tutte le difficoltà del caso.

Un mondo di adolescenti che si accorge di quello che accade nell’attualità del suo tempo, che non è fermo sul monitor in un tempo-spazio solo virtuale e che non ha paura di chiedere, dove anche gli adulti sono visti in modo concreto nei loro ruoli di genitori o di Forze dell’Ordine, che sotto la divisa sono esseri umani che si impegnano per aiutarci ad addentrarci nel caos delle cose ai fini di una maggiore tutela e per fare rete reale.

Un mondo adolescente non conforme ai dati statistici che si interessa delle piaghe del suo tempo e non sta fermo a guardare, ma si preoccupa di conoscere e verificare ciò che gli accade intorno, in un finale romanizzato per nulla scontato e, nella sua consistenza, ricco di suspense.

## *Alla ricerca di un ponte tra adolescenti e adulti*

Nel romanzo risalta anche una quasi estinta concettualmente rivalutazione familiare e del rapporto con la terza età, come porto sicuro e luogo di approdo in senso metacognitivo, non solo affettivo. Una sorta di *excursus* di riconsiderazione dalla memoria storica familiare ad una spiccata corresponsabilità di ruoli e cultura nella società civile attuale, che spesso dimentica valori rivendicando una indipendenza vuota di radici. Contrariamente a quanto vivono i protagonisti del romanzo, che trovano nella famiglia il luogo privilegiato di ascolto e condivisione, a prescindere dal tipo di lavoro e dalle caratteristiche sociali.

## *La chiave affettiva*

Forti la presenza e l'impatto dell'affettività e del timido sbocciare di un amore emotivo reale, in una generazione millennials che, in base alle ricerche, all'abbraccio reale sembra preferire i dating, le chatroom o il sexting anche in chat, dove prevale la sessualizzazione e l'immagine xxx hot hard senza l'accompagnamento importante del battito delle ali di farfalla dell'innamoramento.

Forse una chiave di volta ulteriore per arrivare al cuore dei ragazzi e attirarli in una spirale di esplorazione emotiva che passa anche dal rossore genuino sulle guance e dove la conoscenza sul piano concreto è fatta di imbarazzi, silenzi e tiepide e tenere parole spiaccicate negli incontri reali e non filtrati da un monitor. Perché oggi una comunicazione fatta di emoji e qualche parola spesso abbreviata e senza spazi condiziona e permea anche il nostro vissuto affettivo senza che il più delle volte ce ne rendiamo conto.

## *L'importanza di fare rete positiva, nel mondo digitale e reale*

Nel romanzo c'è il riverbero anche di un'altra importante riflessione: oggi occorre ritagliarsi tempo per leggere. *#cisonoanchio* ha una doppia valenza: in generale fa riconoscere di aver bisogno di tempo, un tempo per sé, per capire e per ascoltarsi.

Può inoltre aiutare gli adulti a entrare in contatto con quello che vivono i nostri ragazzi, in una lettura che è un *trait d'union* leggero e ricco di input tinti dai caratteri della cronaca e della socialità. In questa chiave *#cisonoanchio* è una chance alternativa di contatto dialogico, non didascalico e frettoloso che deve far riflettere sull'uso della rete, sulle conoscenze e i limiti che si hanno e fornire spunti per approfondire anche in modo non troppo impegnato conoscenze su aspetti del web non consoni e non abituali, chiamati e vissuti in modi diversi a seconda delle età.

## *L'esserci anche a 4 zampe*

Dal punto di vista psicologico mi è piaciuto ritrovare anche la figura del gatto, dell'animale che, anche se non in eterna attesa di coccole, è presente sin dalle prime pagine. Limmo c'è, fondamentale base e rifugio transizionale di emozioni che altrimenti rimarrebbero inesprese. Un animale per molti è più o meno il consapevole anfratto amicale senza giudizio a cui esprimere un noi a volte debole ed insicuro, a volte ansioso e timoroso di impazzire, a volte impetuoso e travolgente di gioia, che sembra racchiudere e trattenere la complicità della confidenza e capirci, nota di sensibilità affettiva e accogliente pet therapy dietro le parole.

*#facciamoretepositiva*

Un romanzo che, dietro l'aspetto di pagine scorrevoli, offre l'opportunità di toccare con mano, una sorta di "touch the real" contrapposta al "touch screen", quello che proviamo e che ci fa ritornare a pensare. Per #connetterci – #cisonoanchio non solo con la rete, ma anche con la realtà che non è solo digitale. Per farci riflettere su ogni click e sull'importanza di due mondi che sono oggi strettamente integrati, cuori pulsanti l'uno dell'altro. #facciamoretepositiva

*Giuliana Guadagnini*

psicologa clinica, sessuologa, specializzata in psicologia  
giuridica in ambito civile e penale

